

LE PRIGIONI CHE SERVONO AI PADRONI.

Il capitalismo neoliberale si nutre dello sfruttamento massiccio - seppur contingentato nel tempo dalle finestre delineate dalle necessità produttive - **di un'ampia fetta della popolazione mondiale, identificata attraverso ben precise linee di oppressione, grazie a trappole economiche e ricatti sociali.** Tale manodopera a **bassissimo costo viene di fatto riconvertita** - quando superflua, ingombrante nelle zone della produzione agricola - **a individuo produttivo nel business legalizzato delle prigioni di ogni tipo e delle deportazioni,** funzionali - anch'esse - alla gestione dei lavoratori in termini di sfruttamento totale delle risorse.

Il ricatto del permesso di soggiorno, la clandestinizzazione forzata di una fetta sempre più ampia della popolazione migrante nonché la criminalizzazione di ogni forma di rivendicazione, dissenso o lotta sono alcuni degli strumenti di cui lo Stato si dota per tentare di far galleggiare la malconcia economia italiana, nonché europea. Anche le campagne piemontesi non sfuggono a queste lampanti dinamiche e non sono altro che uno dei tanti luoghi in cui il connubio tra datori di lavoro e organi amministrativi, prefettizi e questurini dettano i tempi della miseria a cui larga parte della popolazione migrante è costretta.

La retorica mediatica criminalizzante delle persone in viaggio senza documenti europei fornisce inoltre le basi ideologiche razziste che legittimano l'assoggettamento estremo, di alcune categorie, all'economia e alla società neo-liberale: nient'altro che la Colonia a queste latitudini.

Sotto il cocente sole estivo, i braccianti che stanno raccogliendo mirtili, pesche e mele nel distretto della frutta più grande della regione - il saluzzese- sono senza casa e spesso dormono fuori, sotto quotidiano controllo e intimidazioni delle forze dell'ordine. **Ad Alba e nelle Langhe del Barolo, i braccianti vengono sgomberati, ricattati e picchiati nei campi. I prodotti d'eccellenza delle benestanti campagne piemontesi sono prodotti ovunque con lo sfruttamento di manodopera immigrata a basso costo, di persone che lavorano senza contratto o con contratti miseri, senza alloggio e trasporti garantiti dai contratti collettivi.**

E se comuni e regione spendono centinaia di migliaia di euro di fondi pubblici per qualche container per l'"accoglienza diffusa", **le associazioni datoriali, Confagricoltura e Coldiretti in primis, tacciono le proprie responsabilità.** Quando a fine stagione di raccolta questa manodopera spremuta fino all'osso - sempre **al limite di morire di lavoro- diviene inutile,** eccedente, traducibile in altre filiere del guadagno privato e statale, **intervengono le forze dell'ordine** e gli organi amministrativi che zelanti rastrellano strade, accampamenti, ghetti di fortuna, campi e **con retate mirate trasferiscono i braccianti in un nuovo abisso: o nuovi ghetti e nuovi distretti agroindustriali da nord a sud o la questura, il CPR, la deportazione.**

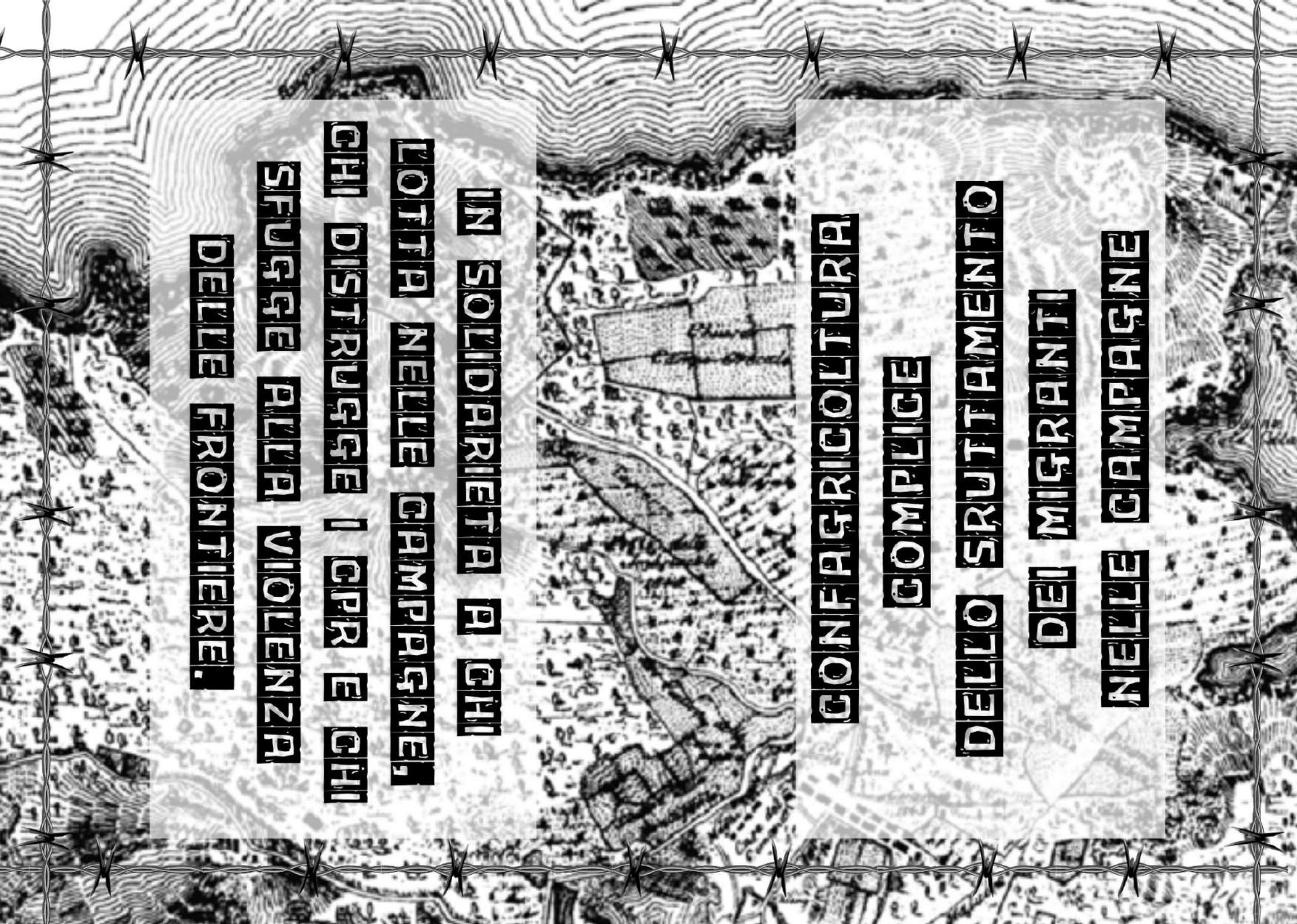
Questi dispositivi detentivi, espulsivi e torturatori fungono inoltre da perenne monito ai liberi affinché non alzino la testa, non si ribellino al gioco dei padroni o non solidarizzino con chi a queste, o altre latitudini, lotta, resiste e si ribella.

Solo la chiusura del CPR di Torino nel Marzo 2023 ha potuto, forse, regalare un briciolo di aria in più, garantendo un lasso di tempo con meno retate, con meno capienza detentiva amministrativa nel Nord Italia: con più libertà.

MA I PADRONI PER ESSERE TALI HAN BISOGNO DI PRIGIONI E DEPORTAZIONI ED ECCO CHE - IN TEMPO PER LA FINE DELLA PROSSIMA STAGIONE DI RACCOLTA NEI CAMPI DEL CUNEESE - RIAPRIRÀ, A INIZIO NOVEMBRE, IL CPR DI CORSO BRUNELLESCHI. OPPORSI ALLA SUA RIAPERTURA È POSSIBILE.

La macchina dello sfruttamento, del razzismo, delle espulsioni e delle torture dentro i lager di Stato ha una lunga lista di responsabilità e complicità. I padroni dell'agricoltura, i lobbisti della filiera del cibo, le aziende, cooperative, società per azioni specializzate nel business della detenzione; le istituzioni che trattano le persone che migrano da una parte come corpi per alimentare le varie filiere del guadagno capitalista - dall'agricoltura, ai centri di detenzione e semi-detenzione, alle deportazioni-, dall'altra come un problema d'ordine pubblico, da marginalizzare nascondere e cacciare; i sindacati e le associazioni conniventi che traggono profitto dal mantenimento dello status quo.

**SOLIDARIETA A CHI LOTTA O SFUGGE ALLA
VIOLENZA DI OGNI FRONTIERA**



**IN SOLIDARIETÀ PER
LOTTA NELLE CAMPAGNE,
CHI DISTRUGGE I CORRI E CHI
SFUGGE ALLA VIOLENZA
DELLE FRONTIERE.**

**CONFRATRICOLTURA
COMPLICE
DELLO SFRUTTAMENTO
DEI MIGRANTI
NELLE CAMPAGNE**